

Cultura

Una scena di «La notte di San Lorenzo» di Paolo e Vittorio Taviani



Cinema

Da Attenborough alla Schygulla ecco chi è stato premiato a Roma quest'anno. Un trionfo per «La notte di San Lorenzo»
Ne parliamo con i registi

Taviani identikit di un successo

ROMA — La notte di San Lorenzo è stato il Gandhi del galà romano. I Taviani hanno fatto razzia: con cinque David, più un premio Aitalla, hanno distanziato il film di Scopa e hanno fatto impallidire un po' il vero Gandhi, miglior film straniero, anche se, presente alla serata c'era il Richard Attenborough in carne e ossa. Non bastano i critici francesi hanno dato alla Notte di San Lorenzo il riconoscimento unanime della loro associazione e bisogna calcolare quel Gran Premio a Cannes dell'anno scorso.

Insomma, cosa pensano Paolo e Vittorio Taviani di questa «febbre di ricognimento» che ha contagiato tutti?

«Cinque David non sono mica molti visto che abbiamo mancato gli altri dieci. Quindi erano i premi che ci procuravamo da esordienti, con Un uomo da bruciare, ironizzano».

Però il merito più importante del film oggi è il successo di pubblico che ha incontrato. Un successo che, di solito, va a film meno impegnati. Secondo voi perché?

«È un'opera sincera. Nel nostro film non c'è un gramo di furbizia».

Marco Ferreri sostiene che è arrivato il momento di pensare al successo di cassetta. E con lui che polemizzate?

«Annusare l'aria che tira, programmare stars e contenuti per fare quel qualcosa che piace ai giovani d'oggi non possiamo ma non vogliamo farlo. La realtà è che, se pretendiamo di confrontare i nostri incassi con quelli, per esempio, di un Terence Hill, ci rendiamo conto di essere comunque gli ultimi. Quel pubblico non l'abbiamo ancora raggiunto. Ma certo, senza che lo pianificassimo, qualcosa è cambiato».

Che cosa?

«Per esempio in America. L'Oscar ci è stato negato, però il film da sei mesi tiene a Baltimore, Washington, insomma in città che non sono

C'è anche Pertini nella notte dei David

Ieri sera, al Circo Massimo, 28 targhe e statuette sono state assegnate dalle giurie del David di Donatello, Premio René Clair, Luciano Visconti e Altan. Alla cerimonia che si era svolta il mattino era presente anche il presidente Pertini. La notte di San Lorenzo è stata premiata con tre David e un premio a Cannes dell'anno scorso.

GLI ASSENTI — Gli stranieri Orson Welles, Premio Luciano Visconti, Blake Edwards e Julie Andrews, David come migliore sceneggiatore e migliore attrice per Victor/Victoria; Paul Newman, migliore attore per «Saturno in mano»; Steven Spielberg per la regia di «E.T.».

I PRESENTI — I più attesi Richard Attenborough, David al miglior film e alla migliore produzione straniera per «Gandhi»; e David Europeo, Hanna Schygulla, David speciale alla carriera, come Marcello Mastroianni. Fra gli italiani Virna Lisi, David ex-aequo come non protagonista con Lina Sotis per «Saturno in mano» e Susie i ritardi; Giuliana De Sio e Francesco Nuti protagonisti di «Io, Chiara e lo Scuro»; Lello Arena per «Scusate il ritardo»; Angelo Branduardi per le musiche di «Stato buoni se potete».

I FILM PIÙ PREMIATI — «La notte di San Lorenzo», 5 David per film, regia, produzione (Giuliano G. De Neri), fotografia (Franco Zucchi) e montaggio (Roberto Pergami), e Premio Aitalla, «Il mondo nuovo», David per sceneggiatura (Scalco Amadio), scenografia (Dante Ferretti) e costumi (Gabriella Pescucci).

GLI ESORDIENTI — I David Francesco Laudadio per la regia di «Grog»; Federica Masironi e Fausto Rossi, interpreti di «Saturno in mano», e «Colpire al cuore».

UN PREMIO ALLA SPAGNA — «Il figlio di Ferdinando di Manu» Gutierrez Aragon ha conquistato il René Clair per le sue qualità di «fantasia, grazia e humour».

Dell'Omi di «Cammina-cammina», cosa pensate?

«È un'opera importante perché riporta sugli schermi un autore che ha da dire cose vitali per tutti, ma anche per quel senso di religiosità naturale all'inizio e quella violenza erotica che esplose alla fine».

Qual è il film che quest'anno vi ha coinvolto maggiormente?

«Lo stato delle cose di Wim Wenders. Contrariamente agli altri, la prima parte ci è piaciuta quanto la seconda. Infatti ci è scattato un meccanismo di identificazione: il regista che non riesce a realizzare il suo film, essere costretti all'immobilità, allo stallo, è una situazione che ogni autore ha sperimentato. A noi successe quando, a metà lavorazione, finirono i soldi per Un uomo da bruciare. Proprio da lì nacque l'incontro con Giuliani, che salvò il nostro primo film e poi diventò il nostro produttore fisso».

Ma i veri film di cassetta: horror, avventura, commedie americane, andate a vederli?

«Certo. Insieme ci ha fatto ridere moltissimo. I Taviani farebbero mai un film col computer?

«Tutto è possibile. Anche se fra i due Spielberg, quello del Predator e quello di E.T., ci è piaciuto di più il secondo, perché era una favola semplice e bella. Mentre il film da computer, l'ultimo Coppola per esempio, ha l'effetto di farci sentire ingannato, un po' tradito. Gli esperimenti vanno fatti, ma vanno venduti come tali. Insomma, potrebbe succedere che prima poi noi decidiamo di usare le nuove tecnologie. Però sarebbe un vero film, aspettiamo di inventare un soggetto adatto».

Un uomo, le sue vicende, le sue idee, le sue battaglie dall'Italia fascista all'esilio, al ritorno in patria, alla Resistenza, dalla Repubblica alla lotta contro il terrorismo

RIZZOLI

Mestre: prima di «Dark star» alla mostra della fantascienza

VENEZIA — Nell'ambito del programma di Mezzogiorno del Comune di Venezia e il cineclub Tag hanno promosso una rassegna itinerante di film di fantascienza dal titolo «Cose dell'altro mondo» che per due mesi proporrà una selezione di cinquantotto film del particolare genere cinematografico, di cui verrà considerata la produzione degli anni Cinquanta («Allarme rosso a Hollywood», con ventisei film in programma al cinema Dante fino al 20 luglio) e quella dei decenni successivi, sino ai giorni nostri («L'ultima fuga», con trentotto film in programma con date a seguire dal 20 luglio al 30 agosto). Nell'ambito di questa seconda sezione, verrà presentato in prima assoluta su grande schermo il film di John Carpenter «Dark star».

FIRENZE — Templi di cartapesta, schiere di mille romani, grandi masse di uomini in fila sulle cime delle Alpi, città in fiamme e l'immane eruzione di un vulcano, l'«Etna» ecco a voi l'archetipo dei kolossal, il nonno di Ben Hur, Cleopatra e Lawrence d'Arabia. Il bisnonno di Blade Runner e del Predator. Ecco a voi Cabiria, mistico e mirabile sogno di grandezza pre-imperiale disegnato nel 1914 dalla fuggita penna di Gabriele D'Annunzio e dall'occhio vigile di Giovanni Pastrone l'indimenticabile regista di Maciste.

Il tutto ricostruito esattamente come quella sera del 18 aprile quando a Torino, nella sede della casa produttrice Itala Film, davanti allo schermo acceso sedeva un'orchestra in piena regola pronta a suonare la Sinfonia del fuoco di Ildebrando Pizzetti, una sorta di mini colonna sonora di Cabiria.

L'esperimento musicale-cinematografico non venne mai più riproposto, anche se alcune fonti parlano di una probabile replica, sempre nel '14, al teatro Costanzi di Roma. L'operazione è stata invece ripetuta l'altra sera nel sovraffollato teatro Verdi di Firenze a conclusione del 46° Maggio musicale fiorentino.

Scenicità e grandezza dell'evento — salutato da un pubblico attento e partecipe — non hanno certamente fatto svanire i dubbi che accompagnano la prima proiezione torinese. Dubbi che del resto sono legittimi nei commenti di D'Annunzio e Pizzetti coinvolti nell'impresa dall'intraprendente manager-regista Giovanni Pastrone passato negli anni del cinema con il pseudonimo dannunziano di Pietro Fosco.

Scrivete, con disprezzo l'immaginario: «Cabiria è quello che il buon Pascarella chiamerebbe una bolata: un sondaggio ironico di arte per la follia avida e melensa», coadiuvato nel giudizio da Pizzetti che, ripudiando la sinfonia, si vantava di «non aver mai udito l'opera, come di non aver mai visto il film Cabiria».

Bistrattata dai suoi stessi autori, la pellicola ebbe invece vera gloria: buon successo di pubblico in Italia e grande ammirazione negli Stati Uniti dove venne programmata al Teatro Knickerbocker di Broadway procurando a Pastrone un contratto per un film americano, naturalmente un kolossal, i mircoli di Maciste del 1915.

Cabiria è un grande dramma greco-romano-punico, la storia di una bambina romana rapita, trasferita a Cartagine, sottratta alla morte da un console romano e dal suo fido Maciste, coinvolta nelle guerre di Annibale e Asdrubale e finalmente di ritorno in patria.

Il merito è soprattutto della televisione. Si è prodotta una mutazione: lo stesso regista che dieci anni fa lavorava per l'esso, chiuso nella sua torre d'avorio, oggi che lavora per la Tv pensa che la vera provocazione sia arrivare a un pubblico più largo senza perdere in sincerità».

E quanto invece in un film di successo è dovuto al caso? «In questa occasione proprio l'altra sera con Omi. Un film è fortunato o non lo è, diciamo tutti e tre. Lui pensava all'Albero degli zoccoli, noi alla Notte di San Lorenzo. A volte un film diventa un'esperienza diversa dalle altre, perché senti che ogni cosa va nel modo giusto. Diventa «fortunato» in questi casi esserci stati bambini nel '45 o aver scoperto una certa località della Toscana. Il risultato, in un film così, è che mentre giri ogni gesto è semplice e emozionante, perché ha la sensazione che stai realizzando un'opera «giusta».

Dell'Omi di «Cammina-cammina», cosa pensate?

«È un'opera importante perché riporta sugli schermi un autore che ha da dire cose vitali per tutti, ma anche per quel senso di religiosità naturale all'inizio e quella violenza erotica che esplose alla fine».

Qual è il film che quest'anno vi ha coinvolto maggiormente?

«Lo stato delle cose di Wim Wenders. Contrariamente agli altri, la prima parte ci è piaciuta quanto la seconda. Infatti ci è scattato un meccanismo di identificazione: il regista che non riesce a realizzare il suo film, essere costretti all'immobilità, allo stallo, è una situazione che ogni autore ha sperimentato. A noi successe quando, a metà lavorazione, finirono i soldi per Un uomo da bruciare. Proprio da lì nacque l'incontro con Giuliani, che salvò il nostro primo film e poi diventò il nostro produttore fisso».

Ma i veri film di cassetta: horror, avventura, commedie americane, andate a vederli?

«Certo. Insieme ci ha fatto ridere moltissimo. I Taviani farebbero mai un film col computer?

«Tutto è possibile. Anche se fra i due Spielberg, quello del Predator e quello di E.T., ci è piaciuto di più il secondo, perché era una favola semplice e bella. Mentre il film da computer, l'ultimo Coppola per esempio, ha l'effetto di farci sentire ingannato, un po' tradito. Gli esperimenti vanno fatti, ma vanno venduti come tali. Insomma, potrebbe succedere che prima poi noi decidiamo di usare le nuove tecnologie. Però sarebbe un vero film, aspettiamo di inventare un soggetto adatto».

Un uomo, le sue vicende, le sue idee, le sue battaglie dall'Italia fascista all'esilio, al ritorno in patria, alla Resistenza, dalla Repubblica alla lotta contro il terrorismo

RIZZOLI

Un uomo, le sue vicende, le sue idee, le sue battaglie dall'Italia fascista all'esilio, al ritorno in patria, alla Resistenza, dalla Repubblica alla lotta contro il terrorismo

RIZZOLI

Un uomo, le sue vicende, le sue idee, le sue battaglie dall'Italia fascista all'esilio, al ritorno in patria, alla Resistenza, dalla Repubblica alla lotta contro il terrorismo

GABRIELE D'ANNUNZIO



Il manifesto di «Cabiria» di Pastrone e D'Annunzio

Cinema. Torna al Maggio fiorentino, a settant'anni dalla sua unica proiezione, il film muto di Pastrone di cui il poeta aveva scritto i testi, rinnegandoli subito

Ecco Cabiria il kolossal di D'Annunzio

«Cabiria è quello che il buon Pascarella chiamerebbe una bolata: un sondaggio ironico di arte per la follia avida e melensa», coadiuvato nel giudizio da Pizzetti che, ripudiando la sinfonia, si vantava di «non aver mai udito l'opera, come di non aver mai visto il film Cabiria».

Bistrattata dai suoi stessi autori, la pellicola ebbe invece vera gloria: buon successo di pubblico in Italia e grande ammirazione negli Stati Uniti dove venne programmata al Teatro Knickerbocker di Broadway procurando a Pastrone un contratto per un film americano, naturalmente un kolossal, i mircoli di Maciste del 1915.

Cabiria è un grande dramma greco-romano-punico, la storia di una bambina romana rapita, trasferita a Cartagine, sottratta alla morte da un console romano e dal suo fido Maciste, coinvolta nelle guerre di Annibale e Asdrubale e finalmente di ritorno in patria.

Di scena

«Bunraku»: l'attore giapponese diventa marionetta

MILANO — Separare tendenti parimenti espressivi, il gesto, il movimento dell'attore e la sua recitazione: a prima vista un'operazione quasi impossibile. Ma nel teatro giapponese, testo come pochi al raggiungimento del «meraviglioso», questo concetto non è mai stato che da trecento anni i figli del Sol Levante hanno costruito su questa intuizione addirittura un genere teatrale il Bunraku. L'attore muove in questo caso una bambola dell'altezza di circa un metro, in grado di muovere braccia, gambe, testa e occhi, abbigliata come un attore di kabuki. Con queste bambole, i manipolatori, i cantanti e i narratori del Teatro di Osaka, proponendo alcuni episodi di Un esempio di nobile femminilità, di Chikamatsu Honji (1771), hanno dato l'altra sera, al Teatro dell'Arte, un saggio eccezionale di Bunraku.

Il palcoscenico è interamente occupato dalla scenografia, due case-palazzo sul lato destro e sinistro, in mezzo un fiume impetuoso la cui corrente viene mossa a vista dai servi di scena vestiti interamente di nero che, manovrando dei piccoli argani, simulano cascate e onde. Anche le bambole vengono mosse a vista da un capo-scenatore a viso scoperto e da due aiutanti interamente velati mentre ai lati esterni del palcoscenico due gruppi di attori-musici in carne ed ossa si fronteggiano dando voce ai singoli personaggi.

Qui hanno largo spazio il suono di un flauto, il tipico strumento a corda giapponese, e l'attore che interpreta con partecipazione, sudando, dando, soffrendo ma senza mai muoversi dalla posizione ingiunchiata in cui si trova, le vicende — sempre — di questi personaggi. Raffinatissimo e poetico, straziato e colmo di pathos il sentimento, popolo di e colto, il Bunraku vive di questa sua ambiguità e fa nascere nello spettatore sentimenti contraddittori: vuoi di partecipazione, vuoi di attesa e consapevole osservazione. Ma questo è — anche — un teatro che rivela tutti i suoi segreti, mantenendo, quel che promette.

GENEROSA RONDA

Vieni a vedere la nuova Ronda GL e scoprirai quanto è generosa l'auto più generosa d'Europa: un interno rivestito in moquette, sedili reclinabili in velluto con poggiatesta, fari alogeni, lunotto termico con lavatergicristallo e tanti altri accessori, tutti di serie, troppi per essere menzionati qui. Perché non vieni a provarla oggi stesso?

L. 8.504.000

(IVA compresa, fr. dogana - Motore 1.2 benzina)

SEAT RONDA

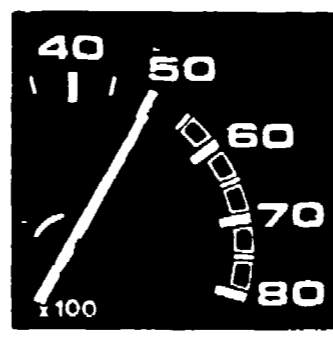
L'ORGOGGIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA.



GENEROSA RONDA



Non paghi nulla in più per il cambio a 5 marce. È di serie.



Sulla tua Ronda, il contagiri è di serie.

GENEROSA RONDA

Di serie la garanzia anti-corrosione, che protegge la tua Ronda per 6 anni.



Con un prioritario da corrompere. Informazioni complete presso i rivenditori.

GENEROSA RONDA



L'accensione elettronica, anche questo di serie, senza extra costi.

COMUNICATO

La organizzazione impegnata nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero valutare della partecipazione di:

GIANNI MORANDI

EDUARDO DE CRESCENZO

BANCO

SERGIO ENDRIGO

LUCA BARBAROSSA

NADA

SANDRO GIACOBBE

GEPY & GEPY

ROSANNA RUFFINI

GATTI DI VICOLO MIRACOLI

EMIL STEWART

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:

06/399200

06/399235

SETTEMBRE MUSICA

TORINO

56 concerti dal 26 agosto al 22 settembre

Henryk SZERYNG

Ivo POGORELICH

Alexis WEISSENBURG

Anne-Sophie MÜTTER

Daniel BARENBOIM

Gustav LEONHARDT

Richiedere invio programma tel. 011/513315

feriale 10-13/16-19

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Collana diretta da Tullio De Mauro

Collana diretta da Tullio De Mauro

Collana diretta da Tullio De Mauro

Collana diretta da Tullio De Mauro

Collana diretta da Tullio De Mauro

Collana diretta da Tullio De Mauro